

# **Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken**

---

Herausgegeben vom  
Deutschen Historischen Institut in Rom

2019 · Band 99

**DE GRUYTER**



## Rezensionen

secondogenito Baldassarre al quale lo stato tradizionalmente legato agli Aragonesi garantiva la riconciliazione con la Corona e l'allineamento definitivo agli Asburgo. Seguendo l'ascesa progressiva del conte e di suo figlio Giulio Antonio, premiato con il titolo di principe per il risoluto sostegno garantito al consolidamento spagnolo nel Regno, ma soprattutto attraverso la parabola del figlio di lui, il principe Andrea Matteo, compiutamente integrato nella rete clientelare transnazionale della Corona, l'autrice dà conto del prestigio del nuovo lignaggio sottolineandone da un lato la saldatura in continuità con l'antica tradizione di famiglia dei duchi d'Atri, radicata nel servizio al fianco delle milizie imperiali e nell'attaccamento ai loro possedimenti feudali, dall'altro l'orgogliosa affermazione di uno *standing* autonomo di alto profilo. Pilastri della nazione napoletana per l'importanza dei loro feudi tra Abruzzo e Terra di Lavoro e per l'impegno attivo nella politica dei seggi della capitale, le tre generazioni degli Acquaviva di Caserta seppero accrescere la distinzione sociale e politica del casato fino al conseguimento del *Toson d'oro* e alla nomina dell'ultimo principe, Andrea Matteo, nel Consiglio di Stato napoletano. Ma non solo di storia politica, economica e militare si tratta nel libro di Maria Anna Noto. La scelta delle dimore, la ristrutturazione dei palazzi, la committenza e l'organizzazione della corte feudale ci parlano di storia sociale e materiale con una chiara apertura alle più nuove tendenze della storiografia, e il capitolo finale dedicato alla storia delle donne del lignaggio ripercorre in un'ottica diversa e innovativa la successione delle generazioni degli Acquaviva con uno sguardo ricco di spunti per una storia delle *élites* compiutamente sistemica e di ampio respiro.

Vittoria Fiorelli

Elisa Goudriaan, *Florentine Patricians and Their Networks. Structures Behind the Cultural Success and the Political Representation of the Medici Court (1600–1660)*, Leiden-Boston (Brill) 2017 (Rulers & Elites 14), XVIII, 479 pp., ill., ISBN 978-90-04-34652-9, € 179.

Il dibattito sulla reale influenza dell'aristocrazia nel Granducato di Toscana ha interessato diversi storici durante gli ultimi decenni. Lo sa bene l'autrice del vol. che qui si recensisce che, nelle prime battute del testo, suddivide la tradizione storiografica in base a due diverse prospettive: la prima, definita „tradizionale“ e affermatasi negli anni '70 del secolo scorso, riteneva che i patrizi fiorentini, dopo l'instaurazione del governo mediceo, si fossero allontanati dalla vita politica, economica e sociale, ritirandosi in un sostanziale *otium* all'interno dei vasti possedimenti familiari; la seconda, con la quale l'autrice stessa si identifica, è maturata nei decenni successivi e tende invece a rilevare l'importanza rivestita dai nobili in numerosi aspetti della vita di corte. La ricerca è basata sullo studio degli archivi di alcune importanti famiglie fiorentine e pone l'accento in particolare sull'attività di quattro figure chiave: Giovanni Niccolini (1544–1611), il figlio Filippo (1586–1666), Piero Guicciardini (1560–1626) e Michelangelo Buonarroti il Giovane (1568–1646). Il vol. è suddiviso in sei capitoli

ed è corredato da una ricca serie di illustrazioni e da quattro corpose e utili appendici documentarie in cui si riportano le fonti primarie, perlopiù epistolari. Il primo capitolo funge da introduzione al Granducato di Toscana e a ciò che è noto del ruolo svolto in esso dai nobili sulla base delle recenti acquisizioni storiografiche. Ne emerge un quadro sfaccettato del rapporto tra i Medici e l'aristocrazia che, in cambio della fedeltà, riceveva privilegi con i quali accresceva il proprio prestigio sia in patria che fuori, anche grazie al conferimento di ruoli di rappresentanza che consentivano la creazione di una vasta rete di rapporti sociali. Di quest'ultimo aspetto si discute nel secondo capitolo, a partire dal quale vengono esposte le nuove fonti rinvenute dall'autrice. Dalla documentazione si evince l'importanza rivestita dai nobili nell'assistere gli esponenti della casata medicea come ambasciatori presso altre corti, nonché nell'istruirli e consigliarli come ciambellani esperti delle consuetudini e delle mode. Il terzo capitolo esamina, invece, il mecenatismo aristocratico che, procedendo di pari passo con la tendenza al collezionismo di opere d'arte e con l'abbellimento dei palazzi e delle cappelle familiari, costituiva uno strumento di affermazione culturale e sociale. Nel quarto capitolo viene approfondito il tema della partecipazione alle accademie culturali, che per gli aristocratici costituivano un'occasione importante per mettere in contatto i Medici con gli artisti e gli intellettuali dell'epoca, nonché per far risaltare le proprie capacità individuali. Il quinto capitolo si concentra sullo studio della figura di Michelangelo Buonarroti il Giovane come mediatore culturale: grazie ai propri legami con numerose personalità italiane ed europee, infatti, il pronipote del celebre artista toscano riuscì a intrattenere una poliedrica attività incentrata sulla capacità di mettere in contatto artisti e committenti, procurare libri e perfino permessi di lettura per i voll. posti all'Indice, nonché favorire lo scambio di informazioni tra aree geograficamente distanti tra loro. Infine, nel sesto capitolo viene analizzato l'importante contributo fornito dai patrizi all'organizzazione di eventi culturali che i signori medicei organizzavano in occasione di cerimonie pubbliche o di visite di importanti ospiti stranieri (come avvenne nel caso della presenza in Toscana dell'emiro libanese Fakhr-ad-Din tra il 1613 e il 1615), che permettevano ai sovrani di creare un'immagine positiva di se stessi e del proprio dominio, incrementare il prestigio e consolidare le alleanze politiche. In conclusione, vi sono due concetti storiografici che l'autrice tende a mettere in rilievo, sui quali occorrerà che gli studiosi si soffermino ulteriormente in futuro: il primo riguarda l'intendere „the Florentine patricians and their cultural importance as a group“, al di là delle individualità più o meno accentuate che pure si evincono dalla stessa lettura del testo; il secondo è l'idea secondo cui i meccanismi dell'attività nobiliare fiorentina studiati nel corso della ricerca descrivano un quadro generale che può essere applicato anche ad altre realtà coeve.

Vincenzo Tedesco